



Marghera

**Eni: «È finita l'emergenza ambientale»**

**L'**emergenza ambientale per il polo chimico veneziano di Porto Marghera è finita con l'avvio dei lavori di risanamento, ristrutturazione e bonifica per oltre 1.500 miliardi di lire stanziati dalle imprese del settore con lo specifico accordo di programma sull'area. Questo, almeno, è quanto assicura l'Eni, secondo il quale il piano di lavoro porterà all'implementazione dei sistemi di sicurezza, alla realizzazione di un nuovo impianto - il Tdi2 - per ossido di carbonio e idrogeno, all'abbattimento della presenza di fosgene ma soprattutto alla bonifica ambientale degli spazi dismessi, all'abbattimento dei siti industriali inutilizzati e all'arrestamento dell'intero polo chimico rispetto all'abitato, liberando 52 ettari di terreno che verrà restituito risanato alla città.

Il piano prevede la bonifica degli impianti già fermi entro i prossimi tre anni, mentre per i rimanenti ci vorranno due anni dalla loro fermata. «Senza Porto Marghera non c'è chimica nel nostro Paese - afferma Vittorio Mincato, amministratore delegato di Eni - Per questo abbiamo investito nel risanamento, per progredire guardando ai prossimi 10 anni. Quello avviato a Marghera, con lo smantellamento degli impianti di Pvc, è un percorso che chiude l'epoca della paura - dice Fabrizio d'Adda, Presidente di Enichem - un piano oneroso perché investiamo in ambiente senza avere una lira di ritorno in prodotto». Per il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, occorre ora il lavoro avviato non trovi ostacoli con l'introduzione di nuove normative: «L'ormai inscindibile rapporto tra produzione, sviluppo tecnologico, ambiente e territorio a Marghera - afferma Cacciari - ha trovato un esempio positivo».

ATTENTI AL LUPO

**La dura vita del pelobate assediato da gamberi e siccità**

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA

**I**ncastonate nelle terre emerse vi sono alcune gemme della biodiversità: gli ambienti d'acqua dolce, i quali costituiscono l'habitat ideale per parecchie specie sia vegetali sia animali. Oggi però laghi, paludi, stagni, acquitrini e fiumi sono esposti a un'impressionante varietà di eventi che ne minacciano l'esistenza: a volte vengono sfruttati eccessivamente, argini e dighe alterano l'aspetto delle loro rive, vi si accumulano le sostanze chimiche utilizzate in tutto il circondario, sono bonificati per far posto ad aree edificabili o coltivabili, o altro ancora. Tutto ciò si ripercuote drammaticamente sugli anfibi, la cui vita è indissolubilmente legata ai luoghi umidi (solo alcune specie, dotate di adattamenti molto particolari, sopravvivono in zone aride): generalmente l'accoppiamento di questi vertebrati avviene in acqua, come pure la schiusa delle uova e lo sviluppo dei nuovi nati. Anche durante la vita adulta essi non possono sopravvivere facilmente in luoghi molto secchi, perché non sono in grado di trattenere efficacemente i liquidi all'interno del corpo.

Dunque gli anfibi sembrano essere in declino in tutto il mondo, proprio loro che circa 350 milioni d'anni fa furono

tra i primi vertebrati in grado di restare per tempi piuttosto lunghi fuori dell'acqua e che furono i progenitori di rettili, uccelli e mammiferi. Per quel che riguarda l'Italia, si calcola che nell'ultimo secolo le aree umide si siano ridotte del 66%. Di conseguenza, secondo il Wwf Italia, rischiano di scomparire 16 delle 37 specie di anfibi censite. L'anfibio attualmente più minacciato del nostro paese è il pelobate fosco: un rospo lungo circa 5-6 centimetri e dal colore grigio perla, sul quale spiccano alcune macchie scure. A volte tali macchie sono unite e formano due strisce parallele sul dorso. Nel 1914 il pelobate era diffuso in 50 località del Nord Italia, ma nel 1970 queste erano ridotte a tre. A decimare il piccolo anfibio non sarebbero stati solo gli interventi che hanno portato all'eliminazione di molte zone umide: un altro pesante colpo è venuto dall'introduzione di specie non autoctone. Le rane toro ad esempio vennero importate negli anni 30 dall'America per scopi alimentari e hanno ormai scacciato il pelobate da diversi luoghi dove un tempo prosperava. Analogamente il gambero della Louisiana è giunto da noi per fini alimentari ma negli ultimi anni si è diffuso fuori delle zone di allevamento. Per

la sua aggressività questo gambero si è già dimostrato un nemico nefasto per diverse specie di anfibi, e pesanti indizi fanno sospettare che predi anche uova e girini del pelobate. Oggi i pochi esemplari superstiti vivono principalmente in provincia di Torino e Novara e anche in questi luoghi osservarli è piuttosto difficile (le maggiori speranze si hanno nel periodo riproduttivo, da fine marzo agli inizi di maggio). Il nostro anfibio infatti trascorre gran parte del suo tempo nascosto sotto terra ed è attivo quasi esclusivamente di notte.

Fortunatamente il futuro del pelobate sembra essere ben più roseo del suo passato recente: dal 1986 il Wwf si occupa della sua sorte e nel 1998 l'Unione europea ha avviato il Progetto Life-Natura per la conservazione del pelobate. L'iniziativa, di cui è responsabile Stefano Petrella, dell'Unità diversità biologica del Wwf a Roma, prevede sia la salvaguardia degli ambienti naturali adatti alla sopravvivenza dell'anfibio sia l'allevamento di alcuni esemplari e quindi la loro successiva reintroduzione in aree opportunamente prescelte. Per questa parte dell'operazione si fa affidamento sull'acquario di Genova, il quale dispone di tutte le attrezzature necessarie

per la riproduzione in cattività del pelobate. Una delle località più adatte per inserire i giovani esemplari allevati dall'uomo è l'asi Wwf di Bellinzago Novarese, già prescelta dall'Unione europea come sito di interesse comunitario. Con questa qualifica si indicano le aree giudicate particolarmente idonee ad accogliere specie gravemente minacciate d'estinzione o a ospitare la ricostruzione di ambienti quasi scomparsi. Proprio a Bellinzago Novarese verrà presto realizzata, attraverso opportune opere d'ingegneria idraulica, un'estesa «zona umida» che fungerà da punto di raccolta ideale non solo per il pelobate ma anche per molti uccelli. Un altro sito importante per la salvaguardia del pelobate si trova a Spinea (Venezia), dove è ospitato il centro sperimentale che a partire dal 1988 ha condotto i primi esperimenti d'allevamento in cattività dell'anfibio. Oggi a Spinea il progetto pelobate è ampiamente illustrato presso le sale del Centro di educazione ambientale dipendente dalla Provincia di Venezia (via Rossignano 40, tel. 041-994748). Qui si trovano anche interessanti strutture dedicate alla divulgazione conservazionista, come acquari, terrari e una biblioteca e una videoteca naturalistiche.

**INQUINAMENTO ATMOSFERICO****Città del Messico cerca soluzioni contro lo smog. E non le trova**

Una veduta di Città del Messico offuscata dalla sempiterna cappa di smog che la soffoca. Per cercare di ridurre l'inquinamento, che provoca ogni anno migliaia di casi di malattie respiratorie e di tumori e uccide centinaia di persone, le autorità cittadine le hanno pensa-

te tutte. Anche di installare sulle montagne circostanti dei giganteschi ventilatori per creare correnti d'aria artificiali. L'idea, come prevedibile, è stata accantonata. Ma anche quelle ora allo studio, meno grandiose ma altrettanto improbabili, ben difficilmente po-

tranno essere messe in pratica. L'unica strada resterebbe quella della diminuzione del traffico veicolare e della riconversione delle produzioni più inquinanti. Ma non pare che finora sia stata presa seriamente in considerazione.

**Il punto****Industria, banche, ecologia  
Sistema Italia in ritardo  
sulla via della riconversione**

**I**ndustria e ambiente, un rapporto spesso contrastato se non apertamente conflittuale. Almeno fino a un passato abbastanza recente. Poi, piano piano, le cose hanno lentamente cominciato a cambiare, più sotto la pressione dell'opinione pubblica e dei movimenti ambientalisti che per convinzione degli imprenditori, almeno di quanti non hanno ancora saputo cogliere - al di là degli aspetti di vincolo - le opportunità economiche e di mercato che una riconversione in senso ecologico dei processi e delle produzioni può comportare. Ma molti problemi restano aperti.

«Le industrie - l'affermazione è della presidente dei Giovani industriali di Confindustria, Emma Marcegaglia - hanno verso l'ambiente una sensibilità maggiore rispetto al passato. Bisognava passare da una logica etica a una economica, utilizzando per questo anche la leva fiscale». Marcegaglia ricorda, sempre rispettato le leggi». Affermazione forse lievemente eccessiva, alla luce di diversi episodi venuti alla luce negli ultimi anni e anche in tempi assai recenti (un esempio per tutti: lo smaltimento dei rifiuti industriali, pericolosi e tossico-nocivi), ma non priva di una sua veri-

tà: spesso, soprattutto negli anni passati, le norme nazionali e comunitarie hanno lasciato ampi spazi a comportamenti peggiori che disinvolti, sul piano della tutela dell'ambiente e della salute, da parte degli imprenditori.

Dello stesso parere di Marcegaglia è l'amministratore delegato di Montedison, Enrico Bondi, anch'egli pronto a giurare che «le imprese hanno rispettato le leggi», ma riconoscendo che «ci sono stati negli ultimi anni cambiamenti nei consumi sociali e c'è stata un'attenzione sempre maggiore nei confronti dell'ambiente, mentre vent'anni fa si chiedeva solo sviluppo e occupazione».

Non c'è solo un problema di norme, quindi, ma anche di cultura. Che non può fare molta strada se non è supportata da un tessuto economico-finanziario sensibile a queste tematiche. E da questo punto di vista, l'Italia deve fare ancora molta strada: ancora oggi il numero delle banche che aderiscono a programmi riferiti all'ambiente è limitato - ammette il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Pierluigi Fabrizi -. Lo dimostra, ad esempio, l'adesione degli istituti di credito italiani all'Unep, un programma delle Nazioni Unite che prevede il coinvolgimento delle istituzioni finanziarie di tutto il mondo sulle tematiche della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile.

**l'Unità****Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura****ABBONARSI ...È COMODO**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

**...È FACILE**

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**  
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

**...È CONVIENE****ABBONAMENTO ANNUALE**

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

**ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

